

1 maggio 2012

Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore

*Santa Messa di Cresima e Prima Comunione*

[At 2, 1-11; Sal 121; 1 Cor 11, 23-26; Lc 2, 41-52]

Con un tocco di stupore ho letto sul *sussidio* preparato per questa Santa Eucaristia della Cresima e della Prima Comunione, lo slogan “...e mai si fermerà!”. Esso proclama che il fiume di acqua zampillante che sgorga dal costato squarciato del Crocifisso è l’*effusione dello Spirito Santo* che “mai si fermerà” perché, come scrive don Felice, “*lo Spirito di Dio sempre ci guida*” e Dio non si smentisce.

Oggi la comunità parrocchiale celebra la *festa* della “*famiglia di famiglie*” sotto la luce del patrono *San Giuseppe Lavoratore* ed è un evento che raduna i Ragazzi della Cresima, le loro famiglie, i padrini, le madrine e tanti amici e parenti. E’ come se tutta la comunità fosse chiamata alla festa. Si avverte e si vive un clima di comunione e di grande gioia.

“*Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo*” (At 2, 2)

Oggi qui accade quanto è avvenuto nel Cenacolo e che abbiamo udito dalla lettura del Libro degli Atti degli Apostoli. La promessa di Gesù nell’ultima cena si attua nel giorno di Pentecoste e tra poco nella nostra Assemblea. Lo *Spirito* sopraggiunge nella *comunione orante della Chiesa*. Gli apostoli “si trovano tutti insieme nello stesso luogo” con Maria la madre di Gesù.

E’ significativa la condizione di *unità e di comunione* come “contesto” di vita perché lo Spirito sia donato. Lo Spirito unisce,

corroborata, illumina e inonda tutta la comunità creando una condizione di attesa e di accoglienza della sua venuta.

Questo evento rivela la “*pienezza*” e la “*totalità*”, che sono le due caratteristiche dello Spirito. Dio infonde la sua *vita*, lo Spirito, senza misura e in abbondanza. Ora e qui sperimentiamo il *dono della salvezza* in una condizione di vera “comunità” dei discepoli. Se non siamo investiti dallo Spirito, la *vita di Dio*, siamo destinati a *morire*. Invece i *doni* dello Spirito esprimono una “*vitalità*” senza fine.

“*Voi annunciate la morte del Signore finché egli venga*” (1 Cor 11, 26)

L’apostolo Paolo richiama i cristiani di Corinto alla fedeltà nell’accogliere la “*traditio*” della “*fractio panis*” e alla consapevolezza del dono eucaristico. Gesù *raduna* i suoi discepoli, li *raccoglie* nella comunità, e dona il suo corpo e il suo sangue come “memoria” e “segno” del suo sacrificio perenne che si adempie sulla croce. E’ lui che si offre liberamente per la salvezza di tutti gli uomini.

Il gesto forte e realistico del “*mangiare*” e del “*bere*” porta la considerazione sul mistero che rivela la reale comunione con la persona di Gesù e ci insegna la via della perfezione in un cammino di unità intima con lui.

Ciò è possibile perché lo Spirito ci ha istruito e illuminato, ci ha *trasformati* nell’essere “Figli di Dio” e dunque capaci di *accogliere* nell’intimo di noi stessi Gesù. Con gli *occhi della fede*, riconosciamo Gesù presente nel segno del pane e del vino una volta che su di essi è stata *invocata* la potenza creatrice di Dio, mediante lo “Spirito Creatore” (epiclesi).

Così noi siamo ammessi nella *famiglia di Dio* e, resi riconciliati dal perdono, possiamo partecipare alla *mensa imbandita* da Gesù stesso in

sua “memoria”. Accolti da lui e da lui nutriti e abbeverati, siamo in grado di annunciarlo al mondo fino a che egli di nuovo verrà per costituirci nella sua “*abitazione*” per sempre.

Il *dono dello Spirito* si rinnova nella comunione. La sua presenza creatrice diventa condizione del dono di Gesù: noi lo riconosciamo, lo accogliamo, diventiamo come lui, perché “*incorporati*” a lui, formando un solo “*corpo*” con lui, “corpo mistico” di Cristo, realtà evidente nel mistero della Chiesa.

“*Io devo occuparmi delle cose del Padre mio*” (Lc 2, 52)

Nel racconto lucano del ritrovamento di Gesù al Tempio, Maria e Giuseppe scoprono un'altra dimensione di Gesù. *Gesù si rivela*. Ci rende nota la sua vocazione: lui è venuto per *fare la volontà di Dio*. Di questo si occupa: delle “*cose del Padre*”. Lui è dunque un *Figlio docile e obbediente* alla parola del Padre.

Con evidente imbarazzo Maria e Giuseppe restano in silenzio: a loro non subito risulta comprensibile il comportamento di Gesù. Hanno bisogno di “*cercare*” il senso di quanto Gesù ha fatto per “tre giorni”: è un lungo tempo di preghiera, di pena, di invocazione dello Spirito. E' il *cammino della fede*!

Anche noi abbiamo bisogno di *ricercare* Gesù, perché solo lui ci fa conoscere il senso della nostra vita e facendoci incontrare con il Padre ci fa trovare la “*strada*” della vita proprio nell'incontrarlo (=vocazione) e così essere *felici*. La pienezza della gioia consiste nell'incontro con Gesù che ci rivela necessario fare la volontà di Dio, seguire il suo progetto su di noi, occuparsi di lui, vivere secondo la sua parola che è “*spirito e vita*”.

Ed è proprio la *Cresima*, dono dello Spirito, che ci fa entrare in *comunione* con Gesù e fare la volontà del Padre. Ecco il senso della

nostra celebrazione: accogliere lo Spirito per essere fedeli discepoli del Signore nella vicenda della vita. Con lui *non siamo soli* e con lui siamo *testimoni* coraggiosi.

Allora davvero nessuno ci potrà “*fermare*” nella sequela di Gesù fino alla chiamata ultima. La *Cresima* e l’*Eucaristia* sono “*sacramenti*” per i “*viandanti*” in cammino verso la meta del paradiso. La *Chiesa*, madre e maestra, ci è di guida perché non smarriamo la via, perché non ci lasciamo insidiare dal diavolo e restare impigliati nel groviglio del mondo e del nostro peccato.

Nel *cammino della vita*, soprattutto nei giorni in cui i Ragazzi vivono il passaggio dell’adolescenza verso la giovinezza, lo Spirito Santo indica la compagnia della *famiglia* e della *Chiesa* come luoghi di amore, di educazione, di indirizzo per *diventare “grandi”* con Gesù.

Come si comprende e si apprezza il dono di appartenere alla comunità familiare ed a quella ecclesiale! E’ un dono sicuro per non deviare, per non offuscare la mente e il cuore, per non lasciarci impaurire dalle difficoltà. Con la famiglia e la Chiesa al fianco possiamo affrontare con coraggio la vita che ci attende.

### *Conclusione*

Beata quella parrocchia in cui i ragazzi vivono al centro di ogni cura! Per questo sentiamo il desiderio di *ringraziare* i genitori e tutti coloro che accompagnano i ragazzi nella crescita umana e nell’incontro con il Signore. Con viva riconoscenza il nostro plauso va al parroco don Felice, alle suore, ai catechisti e a tutti i collaboratori che hanno donato se stessi per rendere la Chiesa accogliente e bella, segno dell’amore di Cristo.

Questi ragazzi sono la nostra speranza. Su di loro spendiamo la nostra cura migliore e il nostro esempio di dono gratuito e generoso.

+ Carlo, Vescovo